

Vivere Palazzo Uffici Olivetti a Ivrea, edificio di luce - Nadia Bontempo

In un giorno del marzo 1998 entravo nel mitico Palazzo Uffici Olivetti a Ivrea, pronta ad occupare uno degli uffici del 4° piano ala A come Marketing Manager. Ero stata assunta dall'azienda di Adriano l'8 gennaio 1986 in uno straordinario momento di espansione. In quegli anni Olivetti era una delle maggiori aziende italiane, entrarvi come dipendente significava molto, una prospettiva di crescita personale e professionale, ambiente internazionale, interazione con aziende di ogni parte del mondo. Nel 1986 ancora non sapevo quanto quell'accedervi professionalmente avrebbe significato un profondo cambiamento, come donna, come cittadina, come amante del bello.

La mia prima sede operativa fu quella della ICO, il luogo da cui tutto nacque e si espanse, con Camillo prima, con Adriano poi. Ad Ivrea chiamiamo abitualmente col nome di battesimo sia il fondatore che il favoloso, immaginifico figlio.

Faccio sovente un sogno ricorrente legato agli anni negli stabilimenti ICO: nel sogno percorro i lunghi corridoi che, come fiumi sotterranei, collegano i vari edifici progettati dagli architetti Luigi Figini e Gino Pollini. Corridoi e scale mi conducono verso il tunnel che collega alla Mensa, opera di Ignazio Gardella e pura emanazione della visione sociale, politica e comunitaria di Adriano. Nel sogno, il mio arrivo alla mensa è inondato di abbagliante luce, emergendo dalla semi-oscurità. Alla, ormai ex, mensa ICO avrò modo di ritornare nell'ultimo anno di lavoro e di chiudere un cerchio mirabolante tra le architetture, oggi patrimonio UNESCO, ma altresì luogo di vita per migliaia di olivettiani come me.

Gli edifici sede dell'azienda riflettono potentemente il pensiero di Adriano. Il suo ritratto, abbinato a quello del padre, compariva in tutte le sedi, sia uffici, sia stabilimenti produttivi. E' un ritratto che ancora oggi mi parla: il suo volto pulito è animato da due straordinari occhi luminosi, acuti e vivacissimi, guardano lontano, verso il futuro e dentro l'animo dell'osservatore.

Potentissima fra le creature architettoniche di Adriano è Palazzo Uffici. Fu pensato a lungo tra il 1952 e il 1955 dagli architetti Nizzoli e Oliveri, ma solo qualche anno più tardi fu realizzato da Gian Antonio Bernasconi, Annibale Fiocchi e Marcello Nizzoli. Nel maggio 1960, quando fu loro assegnata la committenza dell'opera, Adriano era da poco deceduto ma la sua visione è viva e palpabile in questo luogo.

Con timore, quel marzo del 1998 entravo alla portineria centrale del palazzo che già conoscevo per riunioni o incontri con colleghi: viverlo stabilmente sarà un'altra emozione, anche per il nuovo incarico. Dal grande affollatissimo parcheggio il primo impatto visivo: un edificio a raggera inserito in uno splendido giardino, gradevolissimo scenario delle passeggiate in pausa pranzo. Adriano voleva che i luoghi in cui i dipendenti Olivetti lavoravano rappresentassero un continuum con

l'ambiente esterno: grandi finestre a nastro, a tutta parete, consentono di beneficiare del paesaggio e degli spazi alberati del giardino. Mille volte, lavorando alla mia scrivania, mi capitava di alzare lo sguardo e rigenerare la mente con la vista delle mie montagne e dei magnifici alberi scelti dall'architetto Pietro Porcinai per offrire in ogni stagione i colori e le forme più armoniose e dilettevoli.

L'entrata a Palazzo Uffici avviene dal seminterrato: l'ambiente è in penombra ed è un'emozionante preparazione ai 7 piani superiori che si raggiungono tramite gli ascensori; quando le porte si aprono ai piani, ognuno di essi offre una impagabile visuale del corpo centrale, struttura di forma esagonale, dalla quale si dipanano i tre raggi dove sono collocati gli uffici.

Ogni piano è collegato centralmente dallo scalone elicoidale: la vista dalle balaustre permette di coglierlo in una perfetta vertigine di movimenti. Prende moto dal piano zero attraverso un pianerottolo in bianco marmo, anch'esso esagonale. Da lì, alzando il capo, si è colpiti dal lucernario che, lassù, sei piani più in alto, lascia filare la luce naturale attraverso un grandioso mosaico di vetri di Murano, pezzi unici, esagonali, sagomati come coppe istoriate: sono di un colore cangiante dal giallo dorato all'ambra misteriosa.

Le due rampe di scale salgono intrecciandosi come nastri a servire i piani: fungono da luogo di transito e di incontro ed offrono un continuo alternarsi di materiali e di colori, dal bianco marmo degli scalini al legno color nocciola scelto per mancorrenti e balaustre; è un inseguirsi di linee ora verticali, ora orizzontali. Geometrie fantastiche, diverse ad ogni piano, si materializzano nei decori in legno intarsiati delle boiserie che ricoprono le pareti dei vani scale, in corrispondenza degli ascensori. Opera di Nizzoli, così come i graffiti esterni, suscitano memorie ancestrali, proprio come manufatti primitivi, profondamente radicati nell'immaginario.

I materiali utilizzati sono di una tale qualità e bellezza che ancora oggi, 60 anni dopo la costruzione, non mostrano i segni del tempo, salvo una naturale usura legata alle tante vite qui trascorse.

Mai, nei 22 anni trascorsi a palazzo, ho imboccato il corridoio della mia ala senza volgere uno sguardo allo scalone, senza far scorrere la mano su quel legno caldo delle balaustre, senza piegare per un istante il capo verso il lucernario inondato dalla luce di quell'istante. Ogni volta era per me orgoglio ed emozione poter trascorrere una giornata di lavoro intensa e gratificante in un luogo che offriva uno spettacolo di tale perfezione e bellezza. In ogni occasione di incontro con un visitatore, italiano o straniero, era un piacere poter mostrare l'armonia del luogo.

I tre raggi ove si sviluppano gli uffici furono pensati con una lungimiranza che ancora oggi ne fanno un ambiente della massima versatilità e flessibilità. Sia il corridoio che gli uffici sono delimitati da pareti mobili insonorizzate e suddivise in pannelli

facilmente spostabili, a seconda delle esigenze di spazio. Il comfort interno è molto elevato, così come la gradevolezza del design pensato per il luogo e l'uso, caratterizzato da uno spazio tecnico a soffitto e da armadi a muro componibili in legno collocati su tutte le pareti-corridoio.

Emerge materialmente da questa struttura immaginifica una proiezione del pensiero di Adriano e della sua attenzione ai propri collaboratori: entrare ogni giorno a Palazzo Uffici come piacere di accedere ad un luogo dove la bellezza e il comfort offerti siano una via per aspirare al bello assoluto, dove l'interno (il manufatto) sia specchio del bello della natura (le pareti vetrate mostrano paesaggi che accarezzano l'animo) e favorisca una qualità di vita e di lavoro protesa all'elevazione.

Qui si rivela e si spiega il mio sogno ricorrente: camminare, un passo dopo l'altro, attraverso un'architettura che accoglie, protegge, diletta e conduce verso il futuro e verso la luce.